

# COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

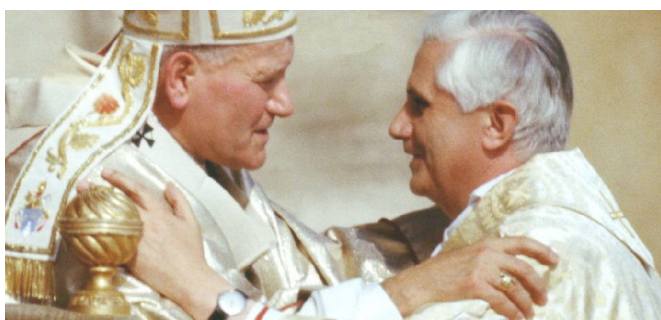
Febbraio 2011 VII anno



## Messaggio della Madonna del 25 Gennaio 2011

"Cari figli! Anche oggi sono con voi e vi guardo, vi benedico e non perdo la speranza che questo mondo cambierà in bene e che la pace regnerà nei cuori degli uomini. La gioia regnerà nel mondo perché vi siete aperti alla mia chiamata e all'amore di Dio. Lo Spirito Santo cambia la moltitudine di coloro che hanno detto sì. Perciò desidero dirvi: grazie per aver risposto alla mia chiamata."

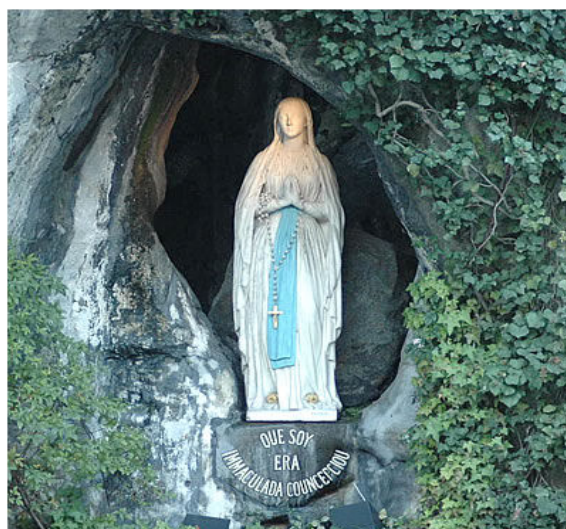
Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.  
(Rm 5, 1-5)



## Giovanni Paolo II Beato il 1 maggio 2011

Cari fratelli e sorelle, come sapete, il 1° maggio prossimo avrò la gioia di proclamare Beato il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, mio amato predecessore. La data scelta è molto significativa: sarà infatti la II Domenica di Pasqua, che egli stesso intitolò alla Divina Misericordia, e nella cui vigilia terminò la sua vita terrena. Quanti lo hanno conosciuto, quanti lo hanno stimato e amato, non potranno non gioire con la Chiesa per questo evento. Siamo felici!

Benedetto XVI - Angelus 16/1/2011



## 11 febbraio : Nostra Signora di Lourdes

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Da questa grotta di Massabielle la Vergine parla anche a noi, cristiani del terzo millennio. Mettiamoci in ascolto! Ascoltate innanzitutto voi, *giovani*, che cercate una risposta capace di dare senso alla vostra vita. *Qui la potete trovare*. E' una risposta esigente, ma è *la sola pienamente appagante*. In essa sta il segreto della gioia vera e della pace. Da questa grotta parte uno speciale appello anche per voi, *donne*.

Apparendo nella grotta, Maria ha affidato il suo messaggio *ad una ragazza*, quasi a sottolineare *la particolare missione che spetta alla donna* in questo nostro tempo, tentato dal materialismo e dalla secolarizzazione: essere nella società di oggi *testimone di quei valori essenziali* che si vedono solo con gli occhi del cuore. A voi, donne, il compito di essere *sentinelle dell'Invisibile!*

A tutti voi, fratelli e sorelle, lanciao un pressante appello perché facciate tutto ciò che è in vostro potere affinché la vita, tutta la vita, sia rispettata dal concepimento sino alla sua fine naturale. La vita è un dono sacro, di cui nessuno può farsi padrone.

La Vergine di Lourdes ha infine *un messaggio per tutti*. Eccolo: *siate donne e uomini liberi!* Ma ricordate: la libertà umana è una libertà ferita dal peccato. Ha bisogno essa stessa di essere liberata.

*Cristo ne è il liberatore*, Lui che "ci ha liberati perché restassimo liberi" (*Gal 5,1*). Difendete la vostra libertà!

Carissimi, noi sappiamo di poter contare per questo su Colei che, non avendo mai ceduto al peccato, è la sola creatura perfettamente libera. A Lei vi affido. Camminate con Maria sulle strade della piena realizzazione della vostra umanità!

(Giovanni Paolo II -15 agosto 2004)



## Febbraio: Presentazione di Gesù al Tempio

Nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio celebriamo un mistero della vita di Cristo, legato al precetto della legge mosaica che prescriveva ai genitori, quaranta giorni dopo la nascita del primogenito, di salire al Tempio di Gerusalemme per offrire il loro figlio al Signore e per la purificazione rituale della madre (cfr Es 13,1-2.11-16; Lv 12,1-8). Anche Maria e Giuseppe compiono questo rito, offrendo – secondo la legge – una coppia di tortore o di colombi. Leggendo le cose più in profondità, comprendiamo che in quel momento è Dio stesso a presentare il suo Figlio Unigenito agli uomini, mediante le parole del vecchio Simeone e della profetessa Anna. Simeone, infatti, proclama Gesù come "salvezza" dell'umanità, come "luce" di tutti i popoli e "segno di contraddizione", perché svelerà i pensieri dei cuori (cfr Lc 2,29-35). In Oriente questa festa veniva chiamata Hypapante, festa dell'incontro: infatti, Simeone ed Anna, che incontrano Gesù nel Tempio e riconoscono in Lui il Messia tanto atteso, rappresentano l'umanità che incontra il suo Signore nella Chiesa. Successivamente questa festa si estese anche in Occidente, sviluppando soprattutto il simbolo della luce, e la processione con le candele, che diede origine al termine "Candelora". Con questo segno visibile si vuole significare che la Chiesa incontra nella fede Colui che è "la luce degli uomini" e lo accoglie con tutto lo slancio della sua fede per portare questa "luce" al mondo.

In concomitanza con questa festa liturgica, il Venerabile Giovanni Paolo II, a partire dal 1997, volle che fosse celebrata in tutta la Chiesa una speciale Giornata della Vita Consacrata. Infatti, l'oblazione del Figlio di Dio – simboleggiata dalla sua presentazione al Tempio – è modello per ogni uomo e donna che consacra tutta la propria vita al Signore.

*(Benedetto XVI – Omelia 2 febbraio 2009)*

## 11 Febbraio: Giornata mondiale del malato

Ogni anno, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, la Chiesa propone la Giornata Mondiale del Malato. Tale circostanza, come ha voluto il venerabile Giovanni Paolo II, diventa occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati. Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti "la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. [...]"

Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità.

Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice.

Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: "Mio Signore e mio Dio!", seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr 1 Gv 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: "Dio non può patire, ma può compatire". Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza (cfr Lett. enc. Spe salvi, 39).

A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede.

*(Benedetto XVI – Messaggio giornata mondiale del Malato 2011)*



Stampato in proprio – Resp. M. Caterina Muggianu  
tel. 070 270683 3204435990 mcaterina.muggianu@tiscali.it





## Beato Charles de Foucauld

« Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo ».

Charles De Foucauld (*Fratel Carlo di Gesù*) nasce a Strasburgo in Francia, il 15 settembre 1858 in una famiglia molto cristiana. Charles perde la madre, poi, lo stesso anno 1864, il padre. Viene allora affidato, assieme alla sorella Maria, al nonno, colonnello in pensione. Nell'adolescenza si allontana dalla fede. Ottenuto il diploma di scuola media superiore, curioso di tutto, deciso a godersi la vita e tuttavia triste, Charles se ne va a Parigi per prepararsi alla scuola militare di Saint-Cyr.

Charles fa vita da gran signore, si veste in modo estremamente ricercato, organizza una festa dopo l'altra. Suo zio se ne preoccupa e gli affianca un consigliere giudiziario, con grande rabbia del nipote. Nel 1880, il sottotenente de Foucauld parte alla volta dell'Algeria con il suo reggimento.

Ha ventiquattro anni. È sedotto dal silenzio abituale dei paesi dell'Africa del nord, dalla vastità, dall'imprevisto e dallo stato primitivo della vita, dal mistero degli abitanti... Si dimette dall'esercito e si lancia in una spedizione particolarmente difficile: l'esplorazione del Marocco, paese all'epoca molto chiuso, soprattutto ai Cristiani rimane scosso da quel che ha visto nell'Africa del nord e in particolare la perpetua invocazione di Dio. Tutto l'apparato religioso della vita musulmana lo porta a dire a se stesso: «Ed io che sono senza religione!» Pensa addirittura a convertirsi all'islamismo; ma, dopo averla esaminata, si accorge che la religione di Maometto non può essere quella vera, «essendo essa troppo materialistica». Malgrado la vita piacevole che conduce, la sua tristezza non fa che aumentare. Apre, nei momenti di libertà, i libri dei filosofi pagani: le loro risposte gli sembrano povere...Rientrato in Francia, colpito dalla discreta ed affettuosa accoglienza della sua famiglia, profondamente cristiana, si mette in ricerca e chiede ad un sacerdote di istruirlo. Guidato da Don Huvelin ritrova Dio nell'ottobre del 1886. Ha 28 anni. « *Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo* ».

Un pellegrinaggio in Terra Santa gli rivela la sua vocazione: seguire ed imitare Gesù nella vita di Nazareth. Dio lo chiama a farsi monaco trappista. Abbandona i suoi beni e parte, alla fine del 1889, alla volta della Trappa di Nostra Signora delle Nevi, in Ardèche. Il 26 gennaio 1890, il Padre Abate gli rimette l'abito, con il nome di Fra Alberico. Ha trentadue anni. Si adatta senza sforzo al regime del monastero; la sola cosa difficile per la sua natura altera, è l'obbedienza. Nei momenti difficili ricorda: «*Volevo farmi monaco per tener compagnia a Nostro Signore nelle sue pene... Gesù mi tiene in mano, mettendomi nella sua pace, cacciando la tristezza non appena essa vuole avvicinarsi*». Il 27 giugno 1890, Fra Alberico realizza un progetto di cui aveva parlato al Priore fin dal suo arrivo: recarsi in un monastero poverissimo, sito in Siria, la Trappa di Akbès, per viverci in incognito, ancora più povero, e per essere vicino alla Terra Santa, dove il Figlio di Dio ha sofferto e lavorato. Ivi, i monaci vivono in mezzo ad una popolazione composta di Curdi, Siriani, Turchi, Armeni, che costituirebbero, scrive, un popolo coraggioso, laborioso ed onesto, se fosse istruito, governato, soprattutto convertito.

Ordinato sacerdote a 43 anni (1901), nella Diocesi di Viviers, si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a Tamanrasset con i Tuaregs dell'Hoggar. La vita di Padre Charles di Gesù si svolge ormai nel deserto: prima a Beni-Abbès, a Sud della regione di Orano, poi a Tamanrasset, nel massiccio dell'Hoggar, a 1500 km a sud di Algeri. È conscio di essere probabilmente il primo sacerdote della storia a risiedere ed a celebrare la santa Messa in questi luoghi. Lo scopo è quello di aprire il cuore dei musulmani – Arabi, poi Tuareg – offrendo loro il contatto con la civiltà cristiana e con un sacerdote, per permettere, più tardi, la loro evangelizzazione da parte di missionari veri e propri. Esercita nei loro riguardi una carità generosa e disinteressata, parla loro di Dio e insegna loro i precetti della religione naturale. I Berberi lo chiamavano “marabut”, che nel lessico magrebino sta ad indicare il “santone”, l'eremita. Quando qualcuno si presenta alla porta dell'eremo, fra Charles si fa avanti, con gli occhi pieni di serenità, con la mano tesa, avvolto in una gandura bianca, sulla quale è applicato un cuore rosso sormontato da una croce. L'immagine del Sacro Cuore proclama la fede di quell'uomo bianco; e tutta la sua vita manifesta il Vangelo. Condividendo la loro vita, ne imparò la lingua, tradusse i loro poemi e diede alle stampe un imponente dizionario illustrato. Attorno a lui sorse la comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, una famiglia religiosa incentrata sul Vangelo, sull'Eucaristia, sulla

vita apostolica.

Il suo sogno è sempre stato quello di condividere la sua vocazione con altri, una comunità di «Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù», missionari che avrebbero fatto conoscere ed amare Gesù attraverso una vita di preghiera, di carità e di povertà, assunta fra quei popoli immensi che non conoscono l'unico Salvatore. Eppure scrive: *«In questo momento, sono in una grande pace. Durerà quanto vorrà Gesù. Ho il Santissimo Sacramento, l'amore di Gesù; altri hanno la terra, io ho il buon Dio... Quando sono triste, ecco la mia ricetta: recito i misteri gloriosi del Rosario e dico a me stesso: che importanza ha, tutto sommato, che io sia misero e che il bene che auspico non si realizzi? Tutto ciò non impedisce il prediletto Gesù – che auspica il bene mille volte più di me – di essere beato, eternamente ed infinitamente beato!...»*.

Quando in Europa scoppia la guerra del 1914-18, tre tribù tra le quali Padre de Foucauld vive da nove anni, approfittano del conflitto europeo per infondere lo spirito della rivolta. Il Padre aveva acquisito una gran fama fra la popolazione con la sua bontà, la sua santità ed il suo sapere. Diventa il bersaglio dei rivoltosi, che organizzano una spedizione punitiva. Il 1° dicembre 1916, si avvicinano senza far rumore al fortino in cui egli risiede, e bussano alla porta che l'eremita socchiude senza sospetto: viene allora afferrato e legato. Sorpresi da due soldati fedeli alla Francia, gli sparano a bruciapelo un colpo alla testa. Padre Charles de Foucauld scivola lentamente lungo il muro e si accascia al suolo: è morto... vittima del suo zelo d'amore per quei popoli in cui la luce della fede non aveva mai brillato. Ha consacrato la vita a far conoscere loro il vero Dio incarnato in Gesù Cristo, a far sperimentar loro la misericordia di cui lui medesimo ha beneficiato in modo tanto manifesto e di cui ha voluto, per gratitudine, essere l'araldo! Solo il 21 dicembre il capitano de La Roche, comandante il settore dell'Hoggar, può recarsi a Tamanrasset. Pianta una croce di legno sulla tomba del Padre, poi, nell'eremo fortificato che i banditi hanno saccheggiato, ritrova la corona del Rosario, una via crucis che egli aveva abilmente disegnato a penna su tavolette e una croce di legno recante una bellissima immagine di Cristo...

Smuovendo il suolo con il piede, il giovane ufficiale scopre nella sabbia un piccolissimo ostensorio, che racchiude ancora l'Ostia consacrata. Lo raccoglie rispettosamente, lo pulisce e lo avvolge in un panno. Quando giunge il momento di lasciare Tamanrasset, lo mette davanti a sé, sulla sella del mehari e compie così i 50 km. che separano Tamanrasset da Fort-Motylnski: nel Sahara. E' la prima processione del Santissimo Sacramento! Strada facendo, l'ufficiale de La Roche si è ricordato di una conversazione che aveva avuto con Padre de Foucauld: *«Se le capitasse una disgrazia, aveva chiesto, cosa bisognerebbe fare del Santissimo Sacramento? – Vi sono due soluzioni: fare un atto di contrizione perfetta e fare lei la Comunione; o mandare per posta l'Ostia consacrata ai Padri Bianchi»*. Egli non può scegliere la seconda soluzione. Avendo quindi chiamato un sottufficiale, ex seminarista e cristiano fervente, l'ufficiale infila guanti bianchi, di cui non si era mai servito, per aprire la custodia dell'ostensorio. L'Ostia è lì, quale il sacerdote l'aveva consacrata e adorata. I due giovani si chiedono l'un l'altro: *«Chi di noi due dovrà riceverla?»* Infine è il sottufficiale che si inginocchia e fa la Comunione.

A Beni-Abbès, Charles aveva stabilito un regolamento di vita in cui la preghiera occupava il primo posto: Santa Messa e azione di grazia, Breviario, Via Crucis, Rosario... Ma l'adorazione della Santissima Eucaristia prevale nettamente: vi consacra tre ore e mezzo al giorno, ripartite in tre pause di silenzio. Con il suo amore ardente per Gesù-Ostia, fra Charles anticipava la chiamata che un secolo dopo il Servo di Dio Giovanni Paolo II lanciava a tutta la Chiesa: *«Carissimi fratelli e sorelle, qui si trova il tesoro della Chiesa... Nell'Eucaristia, abbiamo Gesù, abbiamo il suo Sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore per il Padre! Se trascuriamo l'Eucaristia, come potremo rimediare alla nostra indigenza? Sotto le umili specie del pane e del vino, transustanzianti nel suo Corpo e nel suo Sangue, Cristo cammina con noi, essendo per noi forza e viatico, e fa di noi, per tutti i nostri fratelli, dei testimoni di speranza»* (Ecclesia de Eucharistia, 17 aprile 2003, nn. 59, 60, 62).

Charles de Foucauld, beatificato a Roma il 13 novembre 2005 da Benedetto XVI, ha amato l'Eucaristia come se vedesse in essa, con i suoi propri occhi, Cristo presente.

Preghiera di Padre Charles De Foucauld :

*Padre mio, io mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio. Affido l'anima mia alle tue mani. Te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo, ed è un bisogno del mio amore di donarmi di pormi nelle tue mani senza riserve con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre.*

M. Caterina Muggianu – tratto liberamente dal testo di Dom Antoine Marie osb)